

ISTITUTO
SALESIANO
G. B. Bongioanni
Fossano



Carissimi Confratelli,

dopo un'esperienza di dolore e di umana sofferenza, accolta con rassegnazione e vivificata da autentica fede nel Cristo che supera la morte per donare la vita, il confratello religioso Laico

VITO TINTI

di anni 76 e 57 di Consacrazione a Dio

è ritornato al Padre Celeste per vivere con Lui ed in Lui la vita e la comunione eterna.

Nacque a Castel Guelfo (BO) il 28 settembre 1909 da mamma Celeste Cattani e da Rodolfo, genitori buoni e di solide virtù cristiane vissute e maturate nella limpida e onesta vita contadina intessuta di alacrità, di impegno lavorativo e di semplicità familiare.

Il tempo della sua fanciullezza è vissuto serenamente nella bella e numerosa famiglia allietata, oltre che dai figli, anche da zii e cugini. Vito non disdegnava affatto il lavoro dei campi; ad essi profluiva l'impegno serio e fattivo delle ore giornaliere, confluiva la gioia serena dell'animo buono e servizievole, pronto ad offrire le capacità e le doti proprie della sua età. Tuttavia, al disopra di tutti questi servizi, il giovane Vito dimostra subito un amore particolare, preciso e meticoloso per la Scuola. La sua tendenza rappresenta tosto un problema familiare perché in quelle famiglie di contadini si usava frequentare solamente fino alla quinta elementare. Non poche insistenze furono fatte perché egli si adattasse al lavoro dei campi, ma si capì ben presto che, pur obbediente al lavoro quotidiano, egli non era fatto per questo.

Con la concretezza propria della vita contadina e con l'acutezza di chi intuisce un progetto da rispettare, con la sapienza propria di genitori cristiani e disponibili alla ricerca del bene del figlio, papà e mamma propongono di fargli continuare gli studi e lo conducono presso il Collegio Salesiano di Lugo di Ravenna.

Decisione, questa, accolta da Vito con immensa e vibrante gioia ma un po' offuscata dal dubbio di qualche familiare perché sospettava che la vivacità e la prontezza di Vito non permettessero di inserirsi in un ambiente collegiale.

Invece così non fu, e fin dall'inizio della vita collegiale, il ragazzo dimostrò buona riuscita e i Superiori poterono presto rendere tranquillizzata la famiglia.

Anni belli, sereni, intessuti di dolcezza familiare e di calore educativo e orientati a focalizzare con sempre maggiore responsabilità e chiarezza il cammino ed il progetto della propria vita.

L'esperienza del Collegio di Lugo incise in modo profondo e positivo in senso vocazionale e quando, anni dopo, allorché Vito riuscì con studi appropriati ad ottenere il mestiere di Ebanista, i genitori proposero al figlio di incominciare a lavorare per il sostentamento della famiglia. L'ormai diciottenne giovanotto, però, non accettò la proposta dei genitori; prevedeva e orientava la vita in modo diverso e già intravedeva qualcosa che dovesse superare il semplice servizio e presagisse il valore di « consacrazione religiosa » in qualità di Salesiano Laico.

Papà e mamma, accortisi di questa sua intenzione, non gli furono mai contrari, ma quali genitori attenti e premurosi del bene del figlio, cooptarono con viva e cristiana gratitudine al desiderio del figlio. La benedizione del Signore sembrava scendesse abbondante e copiosa su quel sano ceppo familiare la cui gioia e soddisfazione non erano altro che il riflesso di quanto il giovane Vito possedeva in cuore e intendeva portare a compimento nella consacrazione religiosa.

A Chiari nel 1927-28 compì l'anno di Noviziato, durante il quale le radici già salde nell'amore e dedizione alla Congregazione produssero sodezza e solidità di vitalità e di linfa religiosa tale da orientare subito i Superiori ad offrire al giovane Vito, al termine del Noviziato, l'incombenza e l'obbedienza di Capo Laboratorio degli Ebanisti all'Istituto Professionale di Milano ove rimase fino al 1932.

Si susseguirono varie obbedienze (sempre come capo Laboratorio dei falegnami) che lo videro confratello desiderato e bene accolto a Lugo (1932-33), nuovamente a Milano (1933-36), quindi a Ravenna (1936-40), a Napoli (1940-42) poi ancora a Ravenna (1942-46).

Complessivamente sono, questi, anni che, proprio perché vissuti nella totale dedizione e servizio alla Congregazione, hanno avuto il marchio della sofferenza, del disagio e del dolore. La permanenza a Napoli, infatti, incide profondamente non solo nell'animo ma anche nella salute del Confratello. Sottoposto a stress continui dai bombardamenti (ben 105!) quando ormai la guerra stava infuriando ed i pericoli erano annidati più in città che in campagna, il Superiore di allora permise ai ragazzi di tornare alle loro famiglie ed acconsentì ai Confratelli di scegliere posti più sicuri e meno pericolosi.

Vito scelse di tornare in famiglia con i fratelli. Le difficoltà da superare furono molteplici sia per la vita religiosa e sia per la situazione quanto mai delicata del momento. Egli pertanto, sempre con profondo spirito di fede e con acutezza diplomatica, mentre si adoperava per tanti servizi a favore della numerosa ed indigente famiglia, dall'altra parte si prodigò con assennatezza e finezza di tatto perché i fratelli fossero risparmiati dall'incombente pericolo di essere deportati. Con la bicicletta senza gomme andava ovunque ci fosse bisogno.

I Tedeschi più volte lo volevano con loro a lavorare ma egli con animo arguto e con sobrietà di parole si difendeva mostrando le gambe piene di varici e impedito di stare a lungo in piedi.

Così con astuzia e con tatto, la sua vita continuò a rimanere e permanere in Italia.

Il periodo trascorso in famiglia fu una parentesi che garantì ad essa un aiuto importante e decisivo anche perché, a lui, già precedentemente orfano di padre (1935) venne a mancare pure la madre nel 1942.

Per il giovane Vito fu tuttavia un tempo di ansiosa attesa per poter finalmente ritornare nella sua Casa Salesiana. E così tosto avvenne con la sua destinazione a Ravenna ove rimase fino al 1946, anno in cui l'obbedienza lo destina alla nostra Ispettoria Subalpina.

Inizia in tal modo un lungo periodo di attività e di servizio in vari Istituti Professionali che da allora in poi saranno assidui testimoni e fortunati beneficiari delle sue indiscusse doti tecnico-professionali; saranno in-

finalmente a lui grati per l'esempio limpido e cristallino di vita religiosa e saranno a lui debitori dell'autenticità di vita comunitaria e di fedeltà a Don Bosco.

Le case salesiane ad indirizzo Ebanistico (S. Benigno Canavese, Châtillon, Valdocco, Fossano) ebbero a contenderselo sempre rammaricandosi quando l'obbedienza lo destinava ad altre Case dell'Ispettorato. A Fossano verrà a prestare la sua valentia di Maestro d'arte e di Insegnante di Disegno dal 1957 al 1960 e, dopo una triennale parentesi trascorsa a S. Benigno Canavese, ritornerà nella sua Comunità quale Capo Ebanista e, a seguito dell'abolizione della Scuola di Falegnameria, sarà a servizio della casa quale professore di Disegno ed esperto in manutenzione.

UNA FIGURA « RIUSCITA » DI SALESIANO LAICO

Per ben 22 anni consecutivi il Sig. Tinti ha dimorato nella Comunità di Fossano. Il tempo non ha minimamente cancellato le orme che questo « buon servitore » ha tracciato nel contesto della vita religiosa e salesiana.

Il Sig. Tinti è stato uomo « *saggio e sapiente* » che pur nella semplicità di rapporto, tonifica la situazione, si rende duttile ma tenace per risoluzioni tecniche e professionali, sa cogliere il nocciolo del problema e lo sa rielaborare con la creatività del suo genio artistico offrendo con la sua esperienza conforto e sicurezza.

È stato « *uomo di Dio* »: la consacrazione totale a Dio ed alla Congregazione, non gli tolse la vivacità temperamentale propria della sua indole, ma lo aiuterà a renderlo sempre meglio testimone del trascendente, quale persona votata alla causa di Dio nel suo stato laicale religioso.

È stato « *Salesiano* »: nel cuore, nell'animo fin nelle fibre più intime di se stesso.

Salesiano nella sua *disponibilità*: si può con certezza assicurare che non si è mai ascoltato un « no » di fronte alle varie e molteplici richieste dei Confratelli. Sempre « sì »: un « sì » che comportava però senso acuto di responsabilità nel lavoro, nell'esecuzione e nella professionalità. Caratteristiche, queste, che provenivano dalla sua indiscussa competenza nel lavoro, ma anche dal suo stesso stile di vita che sapeva meravigliosamente conciliare la perfezione dell'artista con la dolcezza e garbatezza d'animo.

Salesiano che non dubito definire « *puro sangue* » per il grande amore a D. Bosco vissuto nella fedeltà alla consacrazione; dimostrato nel servizio generoso e qualificato ai giovani per dare loro un avvenire sicuro e onorato; calibrato da una costante metodicità di insegnamento espressa con pazienza, dedizione e amorevole condivisione; vivificato infine da una testimonianza di assiduo e tenace lavoro tale da diventare modello trainante per la crescita morale e civile dei giovani.

SALESIANO PER LA SUA COSTANTE « PRESENZA »

Consacrazione religiosa, professionalità, amorevolezza attiva nel servizio avevano, direi, una costante che tutta si esprimeva nella intuizione più autenticamente salesiana: la presenza!

Presenza come assistenza, presenza come capacità di rapporto dialogico, presenza come stimolo ad una formazione umana e integrale del ragazzo, presenza che si permeava di un sorriso o della « parolina all'orecchio »; presenza come vivacità discorsiva capace di amalgamare, irradiare bontà, confortare nelle difficoltà; presenza, infine, che si armonizzava con la preghiera e che si accomunava alla preghiera quotidiana dei ragazzi. Presenza che, salesianamente parlando era diventata « stile di vita ».

SALESIANO CON LA « BANDA » NEL CUORE

Tra le caratteristiche certamente più emergenti ed eminenti del Sig. Tinti sta certamente il suo amore alla musica specie per la Banda!

Come per i tempi di D. Bosco, così la tradizione bandistica inondò sempre cuore e volontà di gioia salesiana, di effervescente cordialità e di virtuosismo professionista.

Un amore che si fece sempre servizio costante, puntuale e disponibilità cordiale per la Banda Cittadina « Arrigo Boito » cui offrì con generosità e competenza per ben 20 anni la sua adesione ed il suo meticoloso servizio. Anche sotto questo aspetto egli ricercava la perfezione artistica, ottenuta attraverso impegno, costanza, sacrifici, scelte che cooperavano a temprare sempre di più la sua vita di servizio e di dedizione.

SALESIANO « EDUCATORE » E « MAESTRO D'ARTE »

Una qualità che ha sempre ed in ogni momento contraddistinto il Sig. Tinti è stata la totale dedizione per la Scuola. Degno di essere annoverato tra i più benemeriti della Scuola Professionale Ispettoriale egli ha saputo vivere e testimoniare in prima persona la verità e la credibilità della scuola come palestra di formazione, ambiente di educazione e forgia di personalità.

Con spirito veramente salesiano ha saputo conciliare il rigore tecnico, base di perfezione artistica, con l'amabilità fattasi servizio, aiuto o conforto perché l'allievo nel suo iter scolastico sapesse comprendere attraverso la sua stessa esperienza, che l'amore diventa fecondo quando ci si accorge della persona che gli vuole bene. Questa capacità pedagogica ed educativa ha permesso al caro confratello Tinti di attorniarli di numerosi ex-allievi affezionati e riconoscenti i quali, uniti alla Comunità di Fos-

sano, si prodigarono perché questa capacità educativa avesse anche il consenso civile della Repubblica Italiana. E così in data 2 giugno 1979 il Presidente Pertini conferì il « *Diploma di Medaglia d'Argento ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte* ».

Fu grande festa attorno a questo degno figlio di D. Bosco. La presenza di tante Autorità religiose e civili, la presenza del Vescovo e del Provveditore agli Studi di Cuneo dott. Claudio Martinelli suo personale amico ed in quell'occasione onorato di poter consegnare personalmente l'alta onorificenza, coronò di affetto e di amore l'opera di un Salesiano Laico che aveva nel nome di D. Bosco amato e servito tanti giovani.

« Tutto per Don Bosco! » soleva ripetere e rispondere a quanti allora e anche dopo si congratulavano con lui: frase-slogan che affondava le radici nella più sana e genuina tradizione di fedeltà a D. Bosco! « Educatore-Maestro d'Arte fu un binomio inscindibile per il Sig. Tinti! Artista meraviglioso nel modellare il legno sapeva pure quasi innestare un'anima alla vivacità delle sue opere tale da renderle (per raffinatezza, precisione e completezza) educative a quanti si accostavano. Educatore altrettanto impareggiabile sapeva sempre coordinare ed armonizzare l'opera con il « senso » e il « valore » innestati in essa. Attraverso questo « stile di scuola » tanti allievi e amici hanno coronato la loro professione che, innestata in un discorso e in una visione di « umanità pedagogica » ora continua a fruttificare nel vivere da « buoni cristiani ed onesti cittadini ».

« CI RIVEDREMO IN PARADISO! »

Si nutrono talora vissuti che preludono sapore di eternità e di via al Calvario. « Ci rivedremo in Paradiso » furono le parole che il Sig. Tinti disse congedandosi dalla Comunità in occasione del ricovero in Ospedale. Una progressiva debilitazione fisica, infatti, dovuta a precedente enfisema polmonare e spossatezza cardiaca lo aveva indotto al ricovero per accertamenti clinici. Durante la degenza però un ictus cerebrale inficiò ancora di più la sua malferma salute provocando una lesione nella zona logico-fasica. Inizia da questo istante un doloroso calvario reso sempre più acuto dalla impossibilità del confratello ad esprimersi mentre invece tutto era da lui attentamente ascoltato e compreso.

« Via dolorosa » segnata da tappe in cui Confratelli, Dottori e amici con tanto amore e sacrificio si sono prodigati ed avvicendati per alleviarne i disagi fisici e psicologici. Dopo un breve ritorno nella sua Casa di Fossano il Sig. Tinti acconsentì all'invito del Superiore di recarsi nella Casa A. Beltrami da poco tempo adibita per Confratelli non più autosufficienti. Le cure subito intraprese, il ricovero nell'Ospedale Cottolengo ove il malato fortunatamente si riprese e da dove fu dimesso, il ritorno a Casa Beltrami ove con samaritano e salesiano affetto fu aiutato e confortato tanto

da far ben sperare in un costante ricupero di forze, costituirono momenti di preoccupazione e di speranze. Mentre tutto quindi preludeva ad una soluzione sufficientemente positiva, ecco che una crisi polmo-cardio-renale portò a compimento presso la Croce del Calvario la vita del Sig. Tinti. Sono le due del mattino. In un profondo ed arcano silenzio, confortato dai Sacramenti e dalla premurosa presenza del Direttore della Casa Beltrami, Vito Tinti apre i battenti per un'alba nuova fatta di eternità di luce e di Vita.

Situazioni ed esperienze non si improvvisano. E così quanto il Sig. Tinti aveva operato nella sua vita terrena era diventato saggia e sapiente preparazione al suo ultimo passo. Dolore e sacrificio difficilmente diventano oblatività e consacrazione al Signore se non hanno alla base un'esperienza di amore a Cristo Crocifisso ed una capacità di generosità quotidiana al proprio dovere.

E così la vita del Sig. Tinti si è conclusa all'insegna di una sofferenza che lo ha portato ad essere crocifisso con Cristo Salvatore e redentore. Certamente lo ha confortato molto la Madonna Ausiliatrice che egli ha sempre tanto amato e venerato e che con entusiasmo e trasporto affettivo invocava ogniqualevolta si intonavano lodi e, in particolare la « Salve Regina ».

La Visita a Gesù Sacramentato che immancabilmente faceva tutti i giorni dopo pranzo rivelava un'animo profondamente radicato alle « origini » delle più genuine tradizioni lasciateci da D. Bosco, e contemporaneamente manifestava quell'unione con Dio che fa del Salesiano un vero Educatore.

IL RITORNO « TRA I SUOI »

La comunità salesiana di Fossano ha desiderato che la salma del Sig. Tinti ritornasse tra « i suoi »: tra i suoi Confratelli, nella sua casa, dove per tanti anni aveva prodigato per D. Bosco il suo amore, la sua competenza professionale e le sue risorse di Educatore.

La Cappella dell'Istituto che era stata sempre fedele interprete delle tensioni spirituali più profonde e del più vivo rapporto personale con il Signore, accolse per l'ultimo saluto allievi, ex-allievi ed amici, primo fra i quali il Provveditore agli Studi di Cuneo, che hanno voluto stringersi attorno ai parenti ed al nipote Don Rodolfo per testimoniare anche con la presenza la stima e la riconoscenza al loro « Educatore e Maestro d'Arte ».

La stessa Banda cittadina « Arrigo Boito » di Fossano ha voluto esternare con alcuni brani musicali la riconoscenza per un « amico fedele e generoso ». Anche una rappresentanza della Banda dell'Istituto Salesiano di Bra guidata dal suo Maestro Umberto Balzan ha desiderato rendere omaggio per il servizio che tante volte il Sig. Tinti, aveva con generosità prestato.

Lo stesso Vescovo di Fossano, Mons. Severino Poletto, legato da stima e fraterna amicizia, ha voluto esprimere le proprie condoglianze. « La sua disponibilità al servizio — così scrisse —, la sua giovialità e la sua profonda fede e sensibilità religiosa sono stati per noi esempio e testimonianza di presenza autentica e fruttuosa », e formula « riconoscenza per quanto questo umile ma autentico religioso ha fatto per la nostra Diocesi di Fossano ».

Il Sig. Ispettore D. Luigi Testa, attorniato da una numerosa presenza di Concelebranti intervenuti da tutte le Case dell'Ispettorato, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica.

« La personalità, l'opera, la qualificazione professionale, la volontà e la passione al servizio ed al dono hanno avuto senso e riuscita perché innestati nell'amore a Cristo che spezza il pane con i suoi Apostoli per donare loro la vita, ma che, contemporaneamente, rivela la necessità della via alla Croce ed al Martirio ». Così si espresse nell'Omelia.

Cari confratelli: le parole dell'Ispettore mi sembrano facciano scoprire in filigrana l'affascinante e pur sempre insondabile mistero che Dio ha rivelato ed ha maturato nella vita del Sig. Tinti.

Egli che

con lo spirito di D. Bosco ha vivificato;

con cuore salesiano ha lavorato;

con la vita di fede ha santificato;

ora, purificato dall'abbraccio della Croce, godrà della Vita Eterna a lui preparata da Cristo Risorto.

Per questo lo ricordiamo e con lui raccomandiamo alle vostre preghiere la Comunità di Fossano.

D. Romano Zucchi
(Direttore)

Dati per il necrologio:

VITO TINTI, Salesiano Laico, nato a Castel Guelfo (BO) il 28 settembre 1909, morto presso la Casa A. Beltrami (Torino) il 3 luglio 1985, anni 76 di cui 57 Consacrati a Dio.